

**DIO AMORE:
RIFLESSIONI SULLA PROSPETTIVA DI PENSIERO
DI CHIARA LUBICH. QUALI RIFLESSI SOCIALI?**

1. DIO È AMORE (1 Gv 4, 8.16)

Questa affermazione di Giovanni è la più famosa e la più pregnante del Nuovo Testamento. È quella che rivela l'essere di Dio (comunione nel dono reciproco) e l'essere dell'uomo (amore fraterno).

È un annuncio, una "rivelazione", a cui non si arriva attraverso un percorso intellettuale, una salita ascetica o qualcos'altro, ma nell'accoglienza della gratuità del dono che Dio ci fa ¹. L'esperien-

¹ La scoperta di Dio come Amore si trova nell'esperienza spirituale di tutti i santi mistici. Un solo esempio fra tutti, quello di Angela da Foligno. «La storia spirituale comincia il giorno in cui Angela comprende che il Figlio di Dio è l'Amore che si è fatto Uomo accettando la Croce, per amore, e che il cristiano è l'uomo che dà una risposta d'amore a quest'Amore, diventando anche lui Amore. "Che Dio ami l'anima – dice – e che egli stesso sia l'amore dell'anima, fu lui stesso a spiegarmelo con viva ragione, attraverso il suo avvento e la sua Croce, egli ch'era così grande. E con viva ragione mostrava tali cose, dicendo poi: *Guarda se in me vi è altro che amore*. Poi mi fece capire innanzi tutto chi era colui che l'aveva mandato e quale era lo scopo della sua venuta, e mi mise a parte della sua infinita grandezza, e mi svelò, fatto dopo fatto, il mistero della sua passione e della sua Croce e tutte le cose che ho detto". Ma, per diventare Amore anche noi, dobbiamo trasformarci in Cristo, perché Cristo è "(...) la via che conduce attraverso l'amore a Dio e in Dio". Ci trasformiamo in lui, se ci facciamo uno con la sua vita e con la sua Croce, se ci facciamo uno con questo Dio e Uomo suppliziato» (A. Salvatore, *Introduzione*, in Angela da Foligno, *Il libro*, Città Nuova, Roma 2009, p. 13. Cf. anche: V. Araújo, J. Castellano Cervera, S. Cola, A. Dreston, G. Mura, G. Rossé, *Dio Amore nella tradizione cristiana e nelle domande dell'uomo contemporaneo*, Città Nuova, Roma 1992, soprattutto i capp. di Cola e Castellano Cervera).

za di Chiara Lubich è illuminante:

Un fatto. Facevo ancora scuola. Un sacerdote di passaggio (...) chiede di dirmi una parola. Mi domanda di offrire un'ora della mia giornata per le sue intenzioni. Rispondo: perché non tutta la giornata? Colpito da questa generosità giovanile (...) mi dice: «si ricordi che Dio la ama immensamente».

È la folgore.

«Dio mi ama immensamente». «Dio mi ama immensamente».

Lo dico, lo ripeto alle mie compagne: Dio ti ama immensamente. Dio ci ama immensamente.

Da quel momento scorgo Dio presente dappertutto col suo amore: nelle mie giornate, nelle mie notti, nei miei slanci, nei miei propositi, negli avvenimenti gioiosi e confortanti, nelle situazioni tristi, scabrose, difficili.

C'è sempre, c'è in ogni luogo e mi spiega. Che cosa mi spiega? Che tutto è amore: ciò che sono e ciò che mi succede: ciò che siamo e ciò che ci riguarda: che sono figlia sua ed Egli mi è Padre; che nulla sfugge al suo amore, nemmeno gli sbagli che commetto, perché Egli li permette; che il suo amore avvolge i cristiani come me, la Chiesa, il mondo, l'universo.

E mi sostiene e mi apre gli occhi su tutto e su tutti come su altrettanti frutti del suo amore.

La conversione è avvenuta. “La novità” è balenata dinanzi alla mia mente: so chi è Dio. Dio è Amore ².

Questa esperienza di Chiara è paradigmatica, nella sua semplicità, chiarezza, profondità, universalità. Dimostra come lo Spirito Santo è all'opera e *attualizza* nella storia questa realtà sempre sconvolgente. Chiara, nella sua vita e nella sua dottrina, è uno di questi strumenti dello Spirito per questa nostra epoca.

² C. Lubich, *Dio Amore e la carità nel Movimento dei Focolari*, trascrizione di un discorso a un gruppo di vescovi, Rocca di Papa, 13.2.1979.

Il suo racconto è così lineare che può sfuggire sia la pedagogia divina che il percorso di questa esperienza.

Tutto avviene in un contesto di “illuminazione”, di luce, di comprensione di qualcosa di nuovo: «Dio mi ama immensamente».

Questa illuminazione – perché di illuminazione si tratta – avviene in un modo connaturale ai nostri tempi: in un momento di vita quotidiana, mentre Chiara svolge il suo lavoro di insegnante, in uno slancio di accoglienza di una richiesta, attraverso una *mediazione*: un sacerdote di passaggio.

Questa luce, questo annuncio, provoca:

a) una visione nuova di tutta la realtà: «scorgo Dio presente dappertutto col suo amore». Ma non è una visione statica, passa attraverso l'intelligenza: «(Dio) c'è in ogni luogo e mi *spiega*». Cosa spiega? «Che tutto è amore, che Lui mi è Padre ed io sono figlia sua, che il suo amore avvolge me, tutti, la Chiesa, il mondo, l'universo».

b) Una vita nuova, una novità di vita e di pensiero, di comportamento e di conoscenza: «questa comprensione (che Dio è Amore) fu l'occasione della nostra conversione».

«Forse molti di noi erano già buoni, già frequentavano i sacramenti, già lavoravano per Iddio, altri non così: *per tutti comunque la vita mutò*».

E ancora:

Gesù iniziava anche fra noi la sua rivoluzione ed il nostro breve intelletto, illuminato però dalla Sua Grazia, capiva che esso sarebbe andato lontano, avrebbe mutato mentalità, usanze, abbattuto barriere e annientato ingiustizie³.

Più tardi Chiara approfondisce cosa vuol dire per noi “essere l'Amore”, per manifestare l'accoglienza del dono di Dio:

Se siamo perfetti in tutte le sfumature di quell'amore che lo Spirito Santo ha diffuso nei nostri cuori e se questo contagia gli altri, se spinge al rapporto dell'anima con Dio, perché la carità ci porta all'unione con Lui e con

³ C. Lubich, in «Città nuova» n. 19, 1959, p. 2.

i fratelli, allora siamo noi. (...) Dio ci vuole dei piccoli “Salvatori”, dei piccoli Cristo, dei piccoli soli, dei piccoli Dio-Amore⁴.

Poste queste premesse, la domanda viene di conseguenza: come annunciare e testimoniare questa realtà al mondo d’oggi?

2. UNO SGUARDO ALLA POSTMODERNITÀ

Non è questo il luogo per un’approfondita analisi della tarda modernità, ma mi sembra il caso di sottolinearne alcuni suoi aspetti che aiutano a comprendere meglio il contesto sociale in cui ci muoviamo.

La nostra epoca – più di altre – è un’epoca di difficile comprensione. Questo significa che le sfide che pone esigono uno sguardo “illuminato” che scende nel profondo⁵.

Certamente – si dice – viviamo tempi notturni, vale a dire di tenebre, come se il Sole fosse tramontato non solo nelle nostre convivenze, ma anche sulle nostre istituzioni. È difficile contraddire queste indicazioni, ma fa più problema, non tanto il nero del buio, quanto il grigio dell’esistenza.

Un aspetto davvero inquietante della post-modernità è ciò che possiamo chiamare *l’indifferenza post-atea*. L’ateismo è sempre una presa di posizione, una scelta, a volte è anche un impegno. L’indifferenza è una condizione o uno stato di apatia, di disinteresse, di non curanza nei confronti della trascendenza, della religione, di Dio, spesso anche dei valori.

L’indifferenza può assumere un *aspetto intellettuale* che si esprime in un pensiero avaro di certezze, di convinzioni, e ricco di dubbi, di

⁴ C. Lubich, *Commento agli Statuti*, trascrizione di una conversazione tenuta a Grottaferrata il 3.6.1967. cit. in M. Cerini, *Dio Amore nell’esperienza e nel pensiero di Chiara Lubich*, Città Nuova, Roma 1991, pp. 47-48.

⁵ Per un’analisi della situazione culturale del nostro tempo cf. G.M. Zanghì, *Notte della cultura europea*, Città Nuova, Roma 2007⁴.

precarietà, di confusione. All'interno di questa condizione qualcuno trova un appiglio per avere proprio la libertà dalle responsabilità⁶. Prendersi delle responsabilità esige scelte, impegno, rischio, fatica.

L'indifferenza assume anche un *aspetto volitivo*, di disaffezione che si manifesta in una sensazione di *insicurezza*, di smarrimento, di fragilità.

I grandi cambiamenti sociali, la grave crisi economica, la migrazione dei popoli, le città interculturali e interreligiose, il terrorismo, la microcriminalità e la criminalità organizzata stanno diffondendo uno stato di paura, ansia, di apprensione, di agitazione che non di rado diventano patologici.

Un altro aspetto che si va evidenziando meglio negli ultimi anni è una specie di rigurgito di *avversione per la Chiesa istituzionale*. È importante sottolineare questo aspetto senza demonizzare, ma neanche sottovalutare le conseguenze di tale impostazione. L'insoddisfazione nei confronti della Chiesa istituzione anche da parte dei media, quali organi della mediazione, porta ad un movimento di spontaneismo propugnatore di un atteggiamento di immediatezza nei confronti della vita, dei rapporti, dell'operosità. Anche qui ci sono delle *chance* e dei pericoli.

La secolarizzazione fa da sostegno al *pluralismo*, inteso non tanto come assenza di etica, ma assenza di un'etica condivisa e ancor più della convinzione della necessità di un'etica da individuare e determinare qui e ora, nei suoi valori. Tutto ciò implica il *mutamento* continuo dei fondamenti del proprio pensare e del proprio agire. La convivenza sociale si realizza così in un perenne stato di transizione accelerata.

⁶ Z. Bauman, sociologo polacco, grande analista della modernità, nel suo libro *La società dell'incertezza* (il Mulino, Bologna 1999) afferma: «La ricompensa che il vecchio regime della sorveglianza e della coercizione offriva in cambio del conformismo era la libertà dai tormenti della scelta e della responsabilità. La libertà che invece il mercato offre è quella di non pensare alla responsabilità delle conseguenze, di frammentare il tempo di vita in episodi che non producono esiti durevoli e che non compenetrano gli avvenimenti futuri. In questa maniera l'irresponsabilità delle persone svincolata da obblighi e schiavitù porta al passaggio di una nuova forma di dipendenza, sebbene sentita come una liberazione e un'emancipazione».

Questo sguardo non è pessimista. È attento alle sfide che possono sfociare in un esito favorevole o in una disfatta.

Questa società, in modalità diverse dal passato, pone interrogativi nuovi e antichi ai credenti in Dio e nel suo amore.

Alla scienza è stato chiesto di rispondere a questioni alle quali non è in grado di dare risposte. Ma i suoi successi, sia teorici che pratici nel campo della realtà, hanno poco a poco accantonato la necessità delle spiegazioni religiose, hanno ridotto le zone del “mistero”. Le possibilità, poi, che la tecnica e la tecnologia offrono, stanno dando il senso delle vertigini.

Si potrebbe dire che una società tradizionale entra nella modernità da quando accetta che questa invasione della ragione strumentale tocchi tutti i settori che la compongono, non soltanto per la trasformazione delle sue tecnologie ma per il confronto fra questa ragione e i suoi costumi, i suoi miti, le sue credenze, le sue tradizioni ⁷.

Uno stato di cose che suscita in Franco Ferrarotti – uno dei massimi sociologi italiani della contemporaneità – questo lamento: «La società tecnicamente organizzata che si è pensata come società razionale capace di produrre da sé, dal suo interno, e quindi per via immanente, i suoi valori, si è tragicamente sbagliata. È vittima di un equivoco fondamentale che la porterà probabilmente al disastro (...). Si arriva al paradosso: siamo tecnicamente progrediti e nello stesso tempo umanamente privi di significato, umanamente irrilevanti» ⁸. Nell'ultima lezione che pronunciò a “La Sapienza” di Roma (1999), ha ancora ripetuto: «La società tecnicamente progredita è nello stesso tempo umanamente imbarbarita» ⁹.

Il discorso metafisico e quello spirituale suonano estranei all'uomo della post-modernità. Il terreno sociale è favorevole al re-

⁷ P. Valadier, *Società moderna e religione cristiana*, in «Il Regno Documenti» 19 (1985), p. 590.

⁸ F. Ferrarotti, *Una teologia per atei*, Laterza, Bari 1983, pp. 18-19.

⁹ F. Ferrarotti, *L'ultima lezione*, Laterza, Bari 1999, p. 42.

lativismo culturale che l'attuale Papa indica come uno dei pericoli più grandi dell'oggi della storia.

Non è mio compito approfondire queste tematiche, ma mettere in luce che gli interrogativi dell'uomo postmoderno, globale, non sono poi tanto diversi da quelli degli uomini di altre epoche. Piuttosto sono posti in modi diversi: chi siamo in questo mondo fluttuante? Come essere felici? Chi ci dà il tempo per riflettere e per fare delle scelte? Che senso ha tutto questo correre? Per inseguire cosa? Come essere adeguato ad una società che esige molto in poco tempo?

Pur tuttavia rimangono gli antichi interrogativi, quelli di sempre: che significato hanno il male, la sofferenza degli innocenti, la morte. La morte come banalità porta alla banalità della vita. Se la morte non ha senso, non ha senso neanche la vita.

In un suo romanzo (*Les merveilleux nuages*) Françoise Sagan mette sulle labbra di Alain – personaggio chiave del racconto – queste parole:

Chi ha chiesto di vivere? È come se ci avessero invitati a passare il week-end in una casa di campagna, piena di trabocchetti e di pavimenti sdruciolevoli, in una casa in cui cercheremo invano il maggiordomo, Dio, o chiunque altro. Ma non c'è nessuno. Un week-end, sì, non altro. Come vuoi che si abbia il tempo di capirsi, di amarsi, di conoscerci? Che cos'è questa beffa? Niente, te ne rendi conto? Un giorno non ci sarà più niente. Il nero. L'assenza. La morte.

3. LA TESTIMONIANZA DI COLORO CHE CREDONO ALL'AMORE

3.1. *Un'operosità intrisa di amore*

La modernità ha già respinto i tanti volti di Dio, magari perché caricature e non espressione vere di Lui. Ha bisogno dunque di incontrare il Dio vero che Gesù rivela quale Amore. Però la modernità, proprio perché delusa e diffidente, proprio perché affievolita nella

dimensione della gratuità, dell'accoglienza e della bontà, sottopone l'amore alla verifica dell'*autenticità*. È difficile oggi barare.

La testimonianza di coloro che credono all'Amore o è intrisa di amore o non è.

Il Concilio Vaticano II richiama con forza i cristiani ad una testimonianza credibile: «Ciò si otterrà anzitutto con la testimonianza di una fede viva e matura, vale a dire opportunamente educata alla capacità di guardare in faccia con lucidità le difficoltà per superarle (...). Questa fede deve manifestare la sua fecondità, col penetrare l'intera vita dei credenti, anche quella profana, col muoverli alla giustizia e all'amore specialmente verso i bisognosi» (*Gaudium et Spes* 21).

Ed ecco la novità: «A rivelare la presenza di Dio contribuisce, infine, moltissimo, la carità fraterna dei fedeli, che unanimi nello spirito lavorano insieme per la fede del Vangelo e si mostrano quale segno di unità» (*Gaudium et Spes* 21).

Dio si manifesta nel mondo per quello che è, ossia bontà, misericordia, amore, attraverso uomini e donne che vogliono essere, di Lui, presenza. Gli uomini sofferenti e oppressi, disincantati e smarriti hanno bisogno e bramano di sentirsi toccati, riscaldati, illuminati da un raggio di questo Amore. L'illuminazione degli inizi dell'esperienza di Chiara e del suo Movimento si rafforza nel tempo, anche dinanzi alle mutate situazioni:

Dio Amore, credere all'amore, rispondere al suo amore amando, sono i grandi imperativi di oggi. Sono l'essenziale che l'attuale generazione attende. Senza di esso il mondo minaccia di correre per poi sbandare, come un treno fuori binario. Scoprire o meglio riscoprire che Dio è Amore è la più grande avventura moderna ¹⁰.

Diceva spesso Igino Giordani: «la crisi del nostro tempo si deve a tanti motivi, che si riassumono in uno: penuria d'amore.

¹⁰ C. Lubich, *L'essenziale di oggi*, in *Scritti spirituali/2*, Città Nuova, Roma 1978, p. 149. Per un approfondimento teologico-culturale del tema cf. G.M. Zanghì, *Dio che è Amore*, Città Nuova, Roma 2004³ e M. Cerini, *Dio Amore nell'esperienza e nel pensiero di Chiara Lubich*, cit.

Cioè penuria di divino. E se tocca a noi darlo, ché Dio lo effonde per il tramite nostro, noi lo diamo come Chiesa»¹¹.

Nelle relazioni personali, nell'incontro con l'altro, l'amore deve essere disinteressato, gratuito. E qui non è necessario richiamare quanto "l'arte di amare" (amare tutti, amare per primi, farsi uno, amare il nemico), che abbiamo imparato dall'insegnamento di Chiara, ci renda equipaggiati alla testimonianza.

Nella vita comunitaria possediamo un bagaglio di attrezzi non indifferente: una spiritualità dell'unità che è in grado di coniugare la comunità e il singolo, che esprime l'unità e la distinzione, che esige una relazionalità trinitaria; una pedagogia umano-divina per ottenere questo obiettivo attraverso degli "strumenti" (comunione di esperienze della parola di Dio vissuta, l'ammonimento reciproco, il colloquio mirato alla crescita spirituale) nati dallo Spirito e dall'esperienza di Chiara Lubich.

Oggi poi, la categoria dell'agape cristiana sta tornando di grande attualità per la conoscenza della vita sociale nelle dinamiche relazionali. Si moltiplicano studi e pubblicazioni di notevole interesse¹².

¹¹ I. Giordani, *Il laico Chiesa*, Città Nuova, Roma 1978, p. 133. Altre voci: «Agape, cioè il vero amore quello che noi sogniamo e di cui tutti abbiamo seriamente bisogno per sentirci salvi in un mondo caratterizzato per la sua insicurezza, non può che essere altruista e incondizionato. Da entrambi i lati. E lo sforzo di arrivare a questo non può che partire sempre dalla mia parte. Il contrario di quanto avviene comunemente oggi, dove si vive nella paura che l'altro decida unilateralmente di rompere il legame, di chiudere una relazione perché non la si ritiene soddisfacente o anche solo per il fatto di voler sperimentare emozioni nuove» (Intervista a Z. Bauman su «Avvenire», 2.2.2006). «L'umanità muore per carestia di amore. I vasti campi dell'universo umano chiedono giardinieri che coltivino questo fiore meraviglioso. *Vivos voco!*» (P.A. Sorokin, cit. da T. Sorgi in *Sorokin e la sociologia dell'amore*, in «Sociologia», 1990 [2-3]).

¹² Cf. L. Boltanski, *Stati di pace – una sociologia dell'amore*, Vita e Pensiero, Milano 2005; H. Arendt, *Vita attiva. La condizione umana*, Bompiani, Milano 1994; P.A. Sorokin, *Il potere dell'amore*, Città Nuova, Roma 2005; E. Goffman, *La vita quotidiana come rappresentazione*, Il Mulino, Bologna 1986; A. Gouldner, *La sociologia e la vita quotidiana*, Armando, Roma 1997; G. Simmel, *Sociologia*, Ed. di Comunità, Milano 1989 e *Filosofia dell'amore*, Donzelli, Roma 2001. Cf. anche due relazioni del seminario organizzato da *Social-One: Agire agapico e scienze sociali* in «Nuova Umanità» XXXI (2009/2) 182, pp. 241-278; gli altri interventi sono reperibili sul sito www.social-one.org alla voce Convegni.

Nella comunità civile il nostro amore deve assumere quegli atteggiamenti di partecipazione, di assunzione delle proprie (e altrui) responsabilità, di operatività nella legalità superando le tentazioni che l'appartenenza ad un'organizzazione comunque offre. Non siamo dei privilegiati, ma come tutti – secondo la lettera a Diogneto¹³ – paghiamo le tasse, non evadiamo il fisco, rispettiamo la legge.

Nella vita economica e istituzionale, nulla sarà credibile se i nostri atteggiamenti non dimostrano senza ombra di dubbio il superamento della “brama del profitto” in economia e della “sete di potere” in politica. Non si deve pensare che queste forme di non amore, che Giovanni Paolo II definisce «fra le più insidiose forme di peccato» (*Sollicitudo Rei Socialis* 37), riguardino i finanziari, i banchieri, i grandi imprenditori, i politici, gli amministratori della cosa pubblica. Riguarda tutti e ciascuno e saremo giudicati, valutati, accettati o respinti passando da questa griglia.

L'enciclica *Caritas in veritate* di Benedetto XVI afferma che «la carità (l'agape) è il principio non solo delle micro-relazioni: rapporti amicali, familiari, di piccolo gruppo, ma anche delle macro-relazioni: rapporti sociali, economici, politici» (n. 2).

Un altro elemento imprescindibile è il “senso del bene comune”, cioè avere, se non del tutto sconfitto, almeno messo in ombra l'individualismo radicale e l'egoismo.

Il “bene comune” – il voler il bene dell'altro, dell'intera comunità e adoperarsi perché si realizzi – è uno dei modi per esprimere l'ideale di un “mondo unito” nell'amore e, se si mettono gli interessi personali e di gruppo prima del bene comune, siamo di quelli che dicono e non fanno, dunque inservibili, da essere accantonati o non considerati.

¹³ «Dimorano in città sia civili che barbare, come capita. E, pur seguendo nel vestito, nel vitto e nel resto della vita le usanze del luogo, si propongono una forma di vita meravigliosa e per ammissione di tutti incredibile. Abitano ciascuno la propria patria, ma come forestieri. Partecipano a tutte le attività di buoni cittadini e accettano tutti gli oneri come ospiti di passaggio. Ogni terra straniera è patria per loro, mentre ogni patria è per essi terra straniera. Come tutti gli altri si sposano e hanno figli» (*Lettera a Diogneto* 5).

Anche qui l'enciclica papale sottolinea un insegnamento che Chiara, sin dagli inizi e poi più di recente, ci ha ampiamente trasmesso. Ecco il testo al n. 7: «Impegnarsi per il bene comune è prendersi cura, da una parte, e avvalersi, dall'altra, di quel complesso di istituzioni che strutturano giuridicamente, civilmente, politicamente, culturalmente il vivere sociale, che in tal modo prende forma di *polis*, di città (...). È questa la via istituzionale – possiamo anche dire politica – della carità, non meno qualificata e incisiva di quanto lo sia la carità che incontra il prossimo direttamente, fuori dalle mediazioni istituzionali della *polis*».

Un tale tipo di testimonianza richiede un fondamento dottrinale.

3.2. Un pensiero che si nutre di amore

Un pensiero che si nutre di amore elabora una visione antropologica, un nuovo umanesimo.

Le trasformazioni della modernità hanno un impatto profondo sugli esseri umani. Si rende dunque imprescindibile formulare un nuovo umanesimo con categorie scientifiche e inedite in grado di affrontare le sfide che ci stanno dinanzi. Operazione, questa, impegnativa, che esigerebbe un lavoro a parte. Indico per titoli i punti rilevanti.

1) *Gesù è l'uomo realizzato.*

È Lui, l'uomo-Dio che chiama il nostro sguardo per conoscere chi è Dio e chi siamo noi.

«Egli – scrive il Concilio – è l'immagine dell'invisibile Dio (Col 1, 15). Egli è l'uomo perfetto, che ha restituito ai figli di Adamo la somiglianza con Dio, resa deforme già subito agli inizi a causa del peccato. Poiché in lui la natura umana è stata assunta, senza per questo venire annientata, per ciò stesso essa è stata anche in noi innalzata a una dignità sublime» (*Gaudium et Spes* 22).

«Egli – scrive Chiara in nota al conosciuto scritto *Risurrezione di Roma* – è l'Uomo, l'uomo perfetto, che riassume in Sé tutti gli

uomini ed ogni verità e spinta che essi possono sentire per elevarsi al proprio posto»¹⁴.

2) *L'uomo, un altro Gesù.*

Chiara ha sottolineato in modo pregnante che la vera personalità di ogni uomo è Gesù: «Gesù è la personalità vera, più profonda di ognuno»¹⁵.

Dunque, realizzarsi in pienezza, raggiungere la maturità come uomini significa semplicemente essere un altro Gesù.

Scriva Giovanni Paolo II nella sua prima enciclica: «Nel mistero della redenzione l'uomo diviene nuovamente "espresso" e, in qualche modo, è nuovamente creato. Egli è nuovamente creato!» (*Redemptor Hominis* 10).

3) *La Trinità, modello relazionale.*

Il carisma dell'unità invita tutti ad imparare che la nostra vita deve essere come quella della Trinità, nel senso che Chiara Lubich ha spiegato, nella sua lectio in occasione della *laurea honoris causa* dell'Università di Trnava:

È la vita della Santissima Trinità che dobbiamo cercare di imitare, amandoci tra noi, con l'amore effuso dallo Spirito nei nostri cuori, come il Padre e il Figlio si amano fra loro. Fin dagli inizi del Movimento ci hanno folgorato le parole di Gesù nella preghiera dell'unità: «Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola» (*Gv* 17, 21). E abbiamo capito che dovevamo amarci fino a consumarci in uno e ritrovare nell'uno la distinzione. Come Dio che, essendo Amore, è Uno e Trino.

Ci è data qui una chiave di lettura e un contributo ancora da scandagliare per la comprensione della dinamica dei rapporti a

¹⁴ C. Lubich, *Risurrezione di Roma*, in «Nuova Umanità» XVII (1995/6) 102, p. 8.

¹⁵ *Ibid.*

tutti i livelli. Rimane uno degli impegni culturali, fra i più affascinanti ¹⁶.

Un pensiero che si nutre di amore ha una visione più vera della storia.

La storia è una categoria fondamentale della Rivelazione biblica.

Il significato e il punto di partenza della storia è l'autocomunicazione di Dio Amore agli uomini e, quindi, alla storia.

Dio liberamente agisce, crea e salva. Questo suo agire non è caotico, casuale, involontario, ma con sapienza e intelligenza persegue i suoi fini.

Il credente cristiano intravede, nella fede, un orientamento, uno scopo, un fine e, di conseguenza, un senso nella storia considerata nel suo insieme. Può non essere chiaro il senso dei singoli eventi, delle singole azioni, può essere oscura la causa e il perché dei dolori e delle sofferenze umane, ma il senso globale della storia è chiaro e limpido. La Rivelazione lo attesta mostrando l'agire di Dio. In questo agire di Dio possiamo trovare e scoprire alcune coordinate che sono sempre presenti:

a) L'affermazione di Giovanni "Dio è Amore" rende comprensibile la storia. Tutto è permeato, intriso, governato dall'amore che è Dio.

b) Un principio trinitario: tutto viene dal Padre, per mezzo del Figlio fatto uomo, Gesù, morto, risorto e glorificato, nello Spirito.

¹⁶ Cf. *Gaudium et Spes* 24; *Caritas in veritate* 54: «La Trinità è assoluta unità in quanto le tre divine Persone sono relazionalità pura. La trasparenza reciproca tra le Persone divine è piena e il legame dell'una con l'altra totale, perché costituiscono un'assoluta unità e unicità. Dio vuole associare anche noi a questa realtà di comunione: "perché siano come noi una cosa sola" (Gv 17, 22). Di questa unità la Chiesa è segno e strumento. Anche le relazioni tra gli uomini lungo la storia non hanno che da trarre vantaggio dal riferimento a questo divino Modello. In particolare, alla luce del mistero rivelato della Trinità si comprende che la vera apertura non significa dispersione centrifuga, ma compenetrazione profonda». Per le implicazioni sociali della vita trinitaria, cf. E. Cambón, *Trinità modello sociale*, Città Nuova, Roma 2009³; K. Hemmerle, *Partire dall'unità*, Città Nuova, Roma 1998.

c) L'iniziativa di Dio è presente in ogni cosa e azione buona e perfetta.

È questa la verità ultima della storia. Questa verità ci rende ottimisti e fa emergere nella nostra vita tre dimensioni e, rispettivamente, atteggiamenti fondanti:

– La *fede* e cioè la certezza che l'amore di Dio è venuto definitivamente nella storia e ha redento, nella morte in croce e nell'abbandono di Cristo, tutto ciò che era diviso, fallito, perduto.

– La *speranza* che ci rende forti nella consapevolezza che i disegni d'amore di Dio si realizzeranno ancora nella storia. Ciò ci rende capaci di aprirci sempre al "nuovo" di Cristo che la storia nasconde. Ci preserva dal fatalismo, dal fanatismo, dal conservatorismo.

– L'*amore* che ci pone sempre in un atteggiamento di collaborazione con Dio e con i fratelli nell'opera di umanizzazione e divinizzazione del mondo; di solidarietà con i poveri e gli esclusi; di realizzazione della fraternità per la costruzione di un mondo unito e in pace.

Questa la convinzione di Chiara:

Ho imparato a scorgere i passi in avanti che segnano il progredire dell'umanità, fino a poter affermare che la storia è un lungo, ma inarrestabile cammino verso la fratellanza universale. I fatti sono davanti a noi, dobbiamo saperli interpretare. La tensione del mondo verso l'unità non è stata mai così viva e riconoscibile come oggi ¹⁷.

¹⁷ C. Lubich, *Libertà, uguaglianza... che fine ha fatto la fraternità?*, discorso, Londra, 22 giugno 2004. Come non ricordare le parole sapienziali e profetiche di Giovanni XXIII nel suo discorso di apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II, l'11 ottobre 1962: «Nel presente momento storico, la provvidenza ci sta conducendo ad un nuovo ordine di rapporti umani, che, per opera degli uomini e per lo più al di là della loro stessa aspettativa, si volgono verso il compimento di disegni superiori e inattesi: e tutto, anche le umane avversità, dispone per il maggior bene della Chiesa» (n. 42)? Si inserisce qui anche il discorso sui segni dei tempi. Cf. *Gaudium et Spes* 4 e 11.

*Un pensiero che si nutre di amore ha una visione escatologica dinamica, del “già” e “non ancora”, che convoca a vivere l’amore nell’operosità e nell’attesa*¹⁸.

Il Paradiso, i cieli nuovi e le terre nuove, la Gerusalemme celeste, iniziano da ora con la “civiltà dell’amore”, con il “Paradiso terrestre”, per usare un’espressione cara a Chiara.

Chiara infatti lega la nostra operosità alle promesse di Gesù nel Vangelo sul centuplo, quel “di più” che è la parte di Lui. Scrive:

Questo sovrappiù e questo centuplo che Egli manda noi lo conosciamo. Ogni giorno ne abbiamo verifiche straordinarie. Nel nostro cuore non c’è che il desiderio che ciò diventi esperienza generale fra gli uomini per vedere risolti, anche in questo modo, urgentissimi problemi come quelli, ad esempio, della fame e della sete nel mondo¹⁹.

La nostra parte, quella di Gesù in noi, è conseguenza della vita della Parola di cui dobbiamo essere impregnati.

¹⁸ Abbiamo qui il concetto di Regno di Dio immanente e trascendente insieme. È l’aspetto del “già e non ancora” oppure dell’escatologia in via di realizzazione che «pensa che il regno di Dio sia effettivamente già presente per il mistero avvenuto in Gesù Cristo, e che tuttavia attende ancora una sua piena e totale realizzazione e manifestazione, che avverrà unicamente alla fine dei tempi. In questo tempo, che va dalla risurrezione di Cristo, alla sua prossima venuta e che è il tempo della Chiesa, il regno di Dio si va realizzando sempre più nella storia umana, in attesa di una sua fase finale» (A. Giudici, *Escatologia*, in *Nuovo Dizionario di Teologia*, Roma 1982, p. 405).

¹⁹ C. Lubich, *Economia e lavoro nel Movimento Umanità Nuova*, in *Il lavoro e l’economia oggi nella visione cristiana*, Atti del convegno, Roma 1984, p. 14. Qui si introduce il concetto di provvidenza di Dio, ovvero la Sua presenza accanto a noi nella edificazione di un mondo nuovo: «Se Natale ci ricorda fino a qual punto Dio ci ha amato, e cioè fino a farsi uno di noi, è facile capire come la logica del suo amore gli faccia desiderare di essere sempre cointeressato alle nostre faccende» (C. Lubich, *L’amore ci rende fratelli*, in *Scritti spirituali/2*, cit., p. 176). E ancora: «Se l’accogliamo, può giocarvi questa Presenza superiore e straordinaria, in grado di aiutare in maniera impreveduta, di arricchire e di sublimare il nostro vivere quotidiano in tutte le sue manifestazioni» (C. Lubich, *Messaggio*, in *Verso una nuova umanità*, Città Nuova, Roma 1985, p. 45).

Una nota di Chiara allo scritto *Risurrezione di Roma* viene a proposito:

Si pensa che il Vangelo non risolve tutti i problemi umani e che porta soltanto il Regno di Dio inteso in senso unicamente religioso.

Ma non è così. Non è certo Gesù storico o Lui in quanto Capo del Corpo mistico che risolve tutti i problemi. Lo fa Gesù-noi, Gesù-io, Gesù-tu, ecc.

È Gesù nell'uomo, in quel dato uomo – quando la sua grazia è in Lui – che costruisce un ponte, fa una strada, ecc. Gesù è la personalità vera, più profonda di ognuno. Ogni uomo, ogni cristiano, infatti è più figlio di Dio (= altro Gesù) che figlio di suo padre. Quindi Gesù in ognuno ha la massima influenza in tutto quello che fa»²⁰.

La trasformazione del mondo include la natura e l'umanità e dunque i nuclei famigliari, i gruppi e i rapporti sociali, le relazioni internazionali, l'agire economico, la vita politica.

Nella misura in cui avviamo questa trasformazione e questa edificazione, il "Paradiso terrestre" cresce, si rende visibile, amplifica il contesto in cui l'amore opera. È il Regno di Dio che si distende e avanza verso il suo compimento che è il Padre.

In una visione divina delle cose, guardando da Dio tutto è già redento, già rinnovato, già restaurato, mentre in una visione umana, storica, tutto è in cammino, in progresso.

Ignoriamo il tempo in cui saranno portati a compimento la terra e l'umanità e non sappiamo il modo con cui sarà trasformato l'universo. Passa certamente la scena di questo mondo, deformato dal peccato. Sappiamo, però, dalla rivelazione che Dio prepara una nuova abitazione e una terra nuova in cui abita la giustizia, e la cui felicità sazierà sovrabbondantemente tutti i desideri di pace che salgono nel cuore degli uomini (cf. *Gaudium et Spes* 39).

VERA ARAÚJO

²⁰ C. Lubich, *Risurrezione di Roma*, cit., p. 8.

SUMMARY

It seems that technological progress in the developed world has outpaced social and ethical development, with a consequent effect on the development of human values. Chiara Lubich's charism of unity could offer some important corrective influences on this disproportionate growth. The discovery of God as Love leads to a new concept of reality, where one can discern those things that manifest God's presence and tend towards Him. There is a "plan of love" on God's part, with which human beings are called to freely collaborate. Reciprocal love in agape emerges as the "method" for working towards the fulfilment of that plan. In line with the social teaching of the Church, this perspective develops ideas and social actions based on love that is put into practice and reciprocated.